

RASSEGNA STAMPA

20 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

EMMA MARCEGAGLIA UN ANNO DOPO

La sfida delle imprese per il rilancio dell'Italia

di Nicoletta Picchio

Un anno in trincea. Emma Marcegaglia, eletta presidente della **Confindustria** nel maggio 2008, si è trovata a fronteggiare la più grave crisi mondiale del Dopoguerra. Liquidità alle imprese e nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali sono state le sue battaglie contro l'emergenza. Più forte della recessione è stata la volontà di raggiungere, con Cisl, Uil e Ugl, l'accordo sulla riforma del sistema contrattuale per aumentare il peso delle intese aziendali. La futura spinta

alla crescita sarà ora la **green economy**. E la Marcegaglia in Europa ha contribuito a ottenere un successo sull'applicazione dell'accordo di Kyoto evitando di penalizzare l'industria italiana. Con il Governo ha più volte sollecitato «soldi veri» dopo gli annunci sulle misure per superare la recessione. E le risposte sono arrivate. Adesso è l'ora delle riforme strutturali, dal taglio alla spesa improduttiva alle pensioni e alle liberalizzazioni.

Servizi • pagina 5

Politiche di sviluppo

IL VERTICE DEGLI IMPRENDITORI

Confindustria. Oggi l'assemblea privata, domani quella pubblica con Berlusconi

La relazione. Il leader degli industriali tratterà un bilancio del suo primo anno

Le aziende al centro della ripresa

La presidente Marcegaglia rilancia l'orgoglio industriale a sostegno del paese



Al timone. Emma Marcegaglia guida Confindustria dal maggio del 2008

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Maggio 2008: l'Italia si trova a fare i conti con una crescita zero, il petrolio a 140 dollari, ma con la prospettiva di una ripresa nell'anno successivo.

Mai si sarebbe aspettata Emma Marcegaglia, appena eletta presidente di **Confindustria**, di dover fare i conti con la più grande crisi dal dopoguerra a oggi. Un tracollo repentino, che da settembre dell'anno scorso ha cambiato l'economia mondiale.

Un anno in trincea, a fronteggiare l'emergenza del credito, con le aziende a corto di liquidità e gli ordini a picco, un aumento record della cassa integrazione. Che però non ha distolto l'attenzione dalla riforma dei contratti, firmata, senza la Cgil.

«Il peggio è passato», dice oggi la presidente, ipotizzando per fine anno qualche segnale di inversione di tendenza. Ma a riprova della gravità della crisi c'è quel -4,6% di calo del Pil previsto per il 2009. E la Marcegaglia lo sa: «Per tornare sui livelli del 2007 la strada sarà lunga e dolorosa». Per tutti, ma in particolare per l'Italia, già inchiodata a quella «crescita zero» che aveva denunciato l'anno scorso come «la malattia del Paese».

Servono le riforme: tagli alla spesa improduttiva, previdenza, liberalizzazioni. E poi meno burocrazia, meno statalismo municipale, più investimenti in infrastrutture. In un'Italia dove l'intervento pubblico deve limitarsi a questa fase dell'emergenza, per lasciare spazio al mercato, regolato però in modo diverso: più trasparenza, più cooperazione, con un no



forte al protezionismo.

Va bene la strada imboccata dal Governo, ma bisogna fare di più e più in fretta. Lo ripeterà domani, la Marcegaglia, nel discorso all'assemblea annuale. Più di tremila presenze annunciate. Ci sarà anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ieri proprio sulle riforme ha aperto la porta: «Le faremo, nonostante le difficoltà».

Parole che pronuncerà an-

MESSAGGIO AL PREMIER

«La strada imboccata dal Governo è quella giusta, ma bisogna accelerare sul fronte delle riforme istituzionali e sui tagli alla spesa»

PENSANDO AL 2010

Oltre la crisi c'è l'economia verde, che potrebbe diventare una straordinaria opportunità di crescita e di rispetto dell'ambiente

che di fronte alla platea di Confindustria, come segnale di attenzione verso il mondo imprenditoriale. Con il Governo più volte la Marcegaglia ha puntato i piedi. Come quando ha chiesto i «soldi veri», a marzo, durante il convegno della Piccola industria, nel momento più buio della crisi.

E dal Governo molte risposte sono arrivate: l'aumento del Fondo di garanzia, ad 1,6 miliardi, l'innalzamento della soglia di compensazione debiti-crediti con l'erario da 516mila ad 1 milione di euro, un bonus

per favorire le aggregazioni di imprese, specie per le piccole, gli incentivi alla rottamazione auto, l'Iva per cassa, mentre è ancora aperta la questione dei crediti della Pa.

L'attenzione si è concentrata sull'emergenza liquidità. Bene

LE DATE CHIAVE DI UN ANNO DI PRESIDENZA



14 marzo 2008

La prima donna alla guida degli industriali

Poco più di un anno fa con una standing ovation la Giunta di Viale dell'Astronomia diede il benvenuto a Emma Marcegaglia, la prima donna alla guida di Confindustria. «Un consenso bulgaro», lo definì il presidente

uscite Luca di Montezemolo parlando di questa scelta come di «una continuità dinamica». I voti a favore furono 126 su 132. «Sono felice e orgogliosa di questo consenso» disse in quell'occasione Marcegaglia



22 gennaio 2009

Nasce la nuova contrattazione

Dopo mesi di confronto viene firmata a Palazzo Chigi l'intesa che rinnoverà la contrattazione. Finisce in soffitta il protocollo Ciampi sulla politica dei redditi, sostituito - sono passati sedici anni - dalla riforma che imprese e

sindacati sottoscrivono senza la Cgil. «Spiace - disse in quelle ore Marcegaglia - per la Cgil, abbiamo fatto di tutto. Serve coraggio per fare le grandi riforme che servono al Paese e questa lo è».



13 e 14 marzo 2009

Interventi concreti contro la crisi

«**Vogliamo soldi veri**». Con queste parole ribadite a Palermo nel corso del convegno nazionale della Piccola Industria, Emma Marcegaglia, si è fatta portavoce del malessere raccolta tra le imprese e rivolgendosi

direttamente al premier ha detto: «**Servono soldi veri**, presidente Berlusconi, l'emergenza è vera e drammatica, non è una boutade mediatica». Poco prima infatti Berlusconi aveva invitato i media a non enfatizzare la crisi.



24 aprile 2009

A Cagliari il G-8 delle imprese

«**Nell'isolamento siamo perdenti**». Così Emma Marcegaglia ha aperto i lavori del G-8 Imprese che si svolse a Cagliari. Dal vertice l'affermazione comune che per uscire dalla crisi servono risposte

globali e il rifiuto di qualunque protezionismo. Tutte elementi al centro di una dichiarazione congiunta da girare ai Capi di Stato e consegnata al premier Berlusconi per il G8 di luglio a L'Aquila.

quindi, i Tremonti bond, per permettere alle banche di erogare più finanziamenti, bene gli osservatori locali, un montoraggio del territorio su cui **Confindustria** si era già mossa, avviando tavoli con l'Abi.

Su un aspetto la **Marcegaglia** è sempre stata esplicita: se la crisi è globale, va aiutato tutto il sistema imprenditoriale. Grande attenzione, quindi, al mondo delle piccole, che hanno più difficoltà sia ad ottenere finanziamenti, sia a richiedere la cassa integrazione. Fermo restando che le aziende debbano fare la propria parte, investendo ed accorpandosi, per crescere.

Credito alle imprese, ma anche soldi per gli ammortizzatori sociali, per evitare drammatiche ricadute sul sociale. Bene, quindi, gli 8 miliardi di euro stanziati ed anche la scelta di allargare la platea delle tutele ai contratti a termine e agli interinali. Su questo punto, la sua battaglia è stata accanto a quella dei sindacati. Eletta presidente, la **Marcegaglia** aveva sperato in una nuova fase di dialogo, grazie anche alla novità di un documento unitario Cgil, Cisl e Uil sulla riforma dei contratti, per superare l'accordo del 1993. Ma la trattativa si è conclusa con una firma separata, senza la Cgil. Un nuovo indice per gli aumenti della contrattazione nazionale, che sostituisce l'inflazione programmata, durata

triennale, contratto nazionale meno pesante, per puntare di più sugli aumenti aziendali, favoriti anche dall'aliquota ridotta decisa dal Governo.

La **Marcegaglia** ha tentato fino all'ultimo di coinvolgere la Cgil. Ma alla fine è arrivata alla firma, per non bloccare una riforma che dovrebbe portare più soldi in busta paga legati alla produttività. «Non possiamo stare fermi, nessun diritto di veto». Ma la disponibilità al dialogo resta, per chiudere «la stagione di antagonismo», come ha detto un anno fa. Ma cosa c'è oltre la crisi, pensando al 2010? La **Marcegaglia** pensa come driver futuro della crescita l'economia verde, legata all'ambiente. Un'opportunità economica, oltre che un vincolo da rispettare. Le imprese, dice la **Marcegaglia**, ne sono coinvolte, ma la lotta al cambiamento climatico non può riguardare solo l'Europa, lasciando fuori i Paesi che emettono di più. E sull'applicazione dell'accordo di Kyoto, a dicembre, ha ottenuto un importante risultato a livello europeo (soglia di esclusione, meccanismo dei crediti), evitando di penalizzare l'industria italiana.

Prima dell'assemblea pubblica di domani oggi si terrà quella privata. Ci saranno nuovi ingressi in giunta: Antonello Montante (delega ai rapporti con le istituzioni), Alessandro Laterza, presidente dell'Associazione industriali di Bari, Gianni Lettieri, presidente di Napoli e Nino Salerno, presidente di Palermo. Entra anche Giovanni Buti, come rappresentante della Piccola toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domanda in crescita. Ad aprile 4.500 aziende hanno usufruito dello strumento ministeriale

Missione più ampia. Firmato da Tremonti il provvedimento, ora le norme attuative

Risorse per sbloccare l'economia

Il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola



LE GARANZIE

- Il Fondo di garanzia per le Pmi favorisce l'accesso alle fonti finanziarie mediante la concessione di garanzia.
- Tra i soggetti richiedenti le agevolazioni per controgaranzia e cogaranzia rientrano anche i Consorzi di garanzia fidi.

IL FONDO



I PRESTITI ALLE PMI



«Tira il fondo garanzia, +70%»

Scajola: nei primi quattro mesi finanziamenti alle Pmi per 1,4 miliardi

Nicoletta Picchio
ROMA

Qualcosa si muove. Le misure messe a punto dal Governo per aumentare la disponibilità di credito alle imprese stanno cominciando a funzionare. Prima di tutto, il Fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese, il cui finanziamento è stato aumentato a 1,6 miliardi di euro: nei primi quattro mesi dell'anno ha garantito erogazioni alle aziende per 1,4 miliardi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso c'è stata una crescita del 70 per cento.

Un trend in crescita: se si guarda solo il mese di aprile, e cioè da quando è entrato in vigore l'innalzamento dell'importo che può essere garantito da 500 a 1,5 milioni, sono state addirittura 4.500 le aziende che ne hanno usufruito. Se continuerà così anche nei prossimi mesi, secondo le stime a fine anno l'utilizzo del Fondo arriverà a 8 miliardi, con un incremento del 300% rispetto al 2008.

Con questi dati positivi il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha esordito durante il credit day di ieri: la formula individuata dal ministro dell'Econo-

mia, Giulio Tremonti, come strategia anti-crisi. Attorno al tavolo, ministri, banchieri, **Confindustria** e le altre organizzazioni imprenditoriali, Cassa depositi e prestiti, Sace, sindacati. Ieri c'erano anche i prefetti, protagonisti degli Osservatori regionali. Riunioni operative (quella di ieri è la terza) che consentono il confronto diretto e puntano ad una più rapida soluzione dei problemi.

«Il lavoro fatto è importante», ha confermato la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia. Rivolgendo al Governo una richiesta: «Molti strumenti sono pronti. Bisogna renderli operativi immediatamente».

Bene per la **Marcegaglia** l'annuncio di Scajola di voler trasferire, già nel pomeriggio di ieri, 200 milioni di euro dal Fondo finanzia di impresa, mirato al sostegno del venture capital, al Fondo di garanzia.

Ma proprio sul Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese la presidente di **Confindustria** rilancia una misura, su cui insiste da tempo: ridurre la percentuale di accantonamento del Fondo. L'11,7% di oggi per la **Marcegaglia** è eccessivo, troppo alto anche l'8%, pre-

visto da un provvedimento del settembre 2005. Bisogna scendere ancora. «I dati del ministro Scajola dimostrano che il Fondo di garanzia è uno strumento utile», ha detto la **Marcegaglia**.

Nell'incontro di ieri la Cassa depositi e prestiti ha confermato la disponibilità di 8 miliardi per le piccole e medie imprese. C'è la definire a quale tasso potranno essere erogati i soldi, un aspetto che la **Marcegaglia** ha sottolineato, chiedendo implicitamente di renderlo il più contenuto possibile.

Altra misura ai nastri di partenza: i soldi, sempre della Cassa depositi e prestiti, per la ricerca e l'innovazione. La presidente di **Confindustria** ha sollecitato l'apertura al più presto dei bandi, oppure di recuperare le richieste inevase di quelli

di **Industria 2015**, il provvedimento per l'innovazione e la ricerca, gestito dal ministro dello Sviluppo.

Passi avanti anche per i crediti della Pubblica amministrazione, un cavallo di battaglia per **Confindustria**, che stima la cifra a 60-70 miliardi (il Tesoro parla invece di 30). È stato firmato il decreto relativo alle garanzie della Sace (vedi articolo accanto) ed è pronto il decreto che riguarda la certificazione dei crediti delle aziende, precondizione fondamentale per procedere al pagamento (anche se per avere i soldi i tempi non saranno brevi).

A completare le novità di ieri, l'accordo quadro tra Banca europea degli investimenti, **Confindustria** e Abi per finanziare ricerca, sviluppo e innovazione per le piccole e medie imprese.

CONFINDUSTRIA

Marcegaglia: «Molte misure per le piccole e medie imprese sono pronte, ma bisogna renderle operative immediatamente»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scannapieco: «Erogheremo i fondi a quattro gruppi» - Intesa con Abi e Confindustria «Da Bei 1,3 miliardi, destinazione Pmi»

Laura Serafini
ROMA

■ L'accordo è stato siglato soltanto ieri mattina, ma la Banca europea per gli investimenti ha già iniziato a firmare i contratti con quattro istituti di credito italiani, Mediobanca, Ubi, IntesaSanPaolo e Banca Sella, per erogare complessivamente 1,3 miliardi di euro utilizzando anche lo strumento dei *covered bond*. Questa dotazione, assieme ai 660 milioni già messi a disposizione di altre banche nazionali dall'inizio dell'anno, sarà destinata alle piccole e medie imprese e ricadrà nella nuova "corsia preferenziale" varata ieri. «È un accordo molto importante, il primo fatto in Europa: apre canali di finanziamento per la ricerca e le infrastrutture e siamo orgogliosi di averlo promosso. È uno strumento che avrà grandi, positivi effetti. Ne siamo molto orgogliosi». Il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti, promotore dell'iniziativa, ha annunciato con queste parole l'accordo-quadro stipulato tra Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, Corrado Faisola, presidente dell'Abi e Dario Scannapieco, vice presidente della Bei. L'intesa è finalizzata ad avvicinare il mondo imprenditoriale, mediante la promozione che può fare Confindustria, agli strumenti di finanziamento che la banca europea, attraverso gli istituti italiani, mette a disposizione delle imprese e per investimenti anche in ricerca e sviluppo.

«Per avviare al più presto la ripresa del sistema economico è fondamentale che siano accelerati i processi attraverso i quali il credito arriva alle imprese - spiega Scannapieco -. Questo è uno degli obiettivi dell'accordo-quadro. Importante è anche assicurare che le condizioni favorevoli alle quali la Bei eroga finanziamenti per le banche siano trasferite anche alle imprese al momento della concessione del finanziamento dei progetti. Sono grato a tutti gli interlocutori coinvolti in questa operazio-

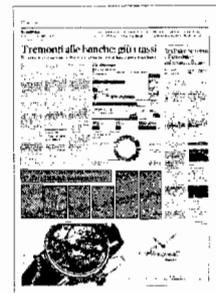
ne, che penso verrà replicata in Europa. Un particolare riconoscimento va al ministro Tremonti per aver promosso questo progetto».

Proprio ieri la Bei ha firmato il primo dei quattro contratti tra quelli in dirittura d'arrivo con Selma Bpm, la società di leasing alle imprese del gruppo Mediobanca: l'importo è pari a 350 milioni. «Stiamo negoziando con i nostri interlocutori bancari la possibilità dell'emissione di un *covered bond* invece del finanziamento tradizionale - aggiunge Scannapieco -; sarebbe la prima volta che la Bei acquista questo strumento da una banca italiana. Per l'istituto comporta un minor costo del debito e fornisce maggiori garanzie».

All'orizzonte è prevista anche la firma di un accordo con l'Iccrea, l'associazione delle banche di credito cooperativo, per portare questi strumenti di finanziamento anche agli istituti di credito e alle imprese più piccole. La Bei è anche impegnata sul fronte degli aiuti per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto in Abruzzo.

«Abbiamo contatti con il dipartimento per la protezione civile e la regione Abruzzo, che stanno definendo il piano di intervento - spiega Romualdo Massa Bernucci, direttore dipartimento Mare Adriatico della Bei -. Noi possiamo intervenire soltanto quando la fase di progettazione è ultimata. Abbiamo dato disponibilità a fornire importi rilevanti: prestiti veicolati attraverso la regione Abruzzo, che avranno tassi contenuti e piani di rimborso molto dilazionati nel tempo. In casi di eventi eccezionali possiamo contribuire anche con importi superiori al 50% del costo delle opere. Gli interventi della Bei potranno riguardare la ricostruzione di grandi infrastrutture. Ma c'è anche un piano per le Pmi: sempre attraverso la regione e gli istituti di credito potrà essere messo a disposizione un plafond per la ripresa delle attività produttive a condizioni molto convenienti».

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Risorse Ue. Il bilancio di otto anni di politica regionale: realizzati 148mila interventi su 277mila

Al Sud incompiuto un progetto su due

Carmine Fotina
ROMA

■ Tante risorse. Per alcuni troppe, per altri semplicemente da utilizzare in modo più efficace. L'infinito dibattito sulla politica di coesione in Italia e i conseguenti trasferimenti al Mezzogiorno si arricchisce di un altro capitolo con la pubblicazione del Rapporto 2008 sulle aree sottoutilizzate del paese.

Secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), dal 2000 al 2008 le risorse assegnate al Sud nell'ambito della politica regionale sono state pari a 100 miliardi, di cui il 46% a valere sui Fondi strutturali comunitari e cofinanziamento nazionale e il 54% sul Fondo aree sottoutilizzate (Fas). Il grosso dei contributi (35%) è andato ai settori industria, servizi, trasporti e viabilità. I tecnici del ministero dello Sviluppo economico calcolano che in totale sono stati approvati 277mila progetti, ma poco più della metà (148mila) è arrivata al traguardo e la spesa cumulata al 2008 è di poco inferiore a 44 miliardi.

Distorsioni burocratiche e procedure amministrative troppo complicate (tanto da indurre la Ue a studiarne la revisione)

IL RAPPORTO DEL MINISTERO

Ancora modesto lo stato di attuazione della nuova programmazione 2007-2013. La crisi penalizzerà di più la crescita del Centro-Nord

hanno fatto la loro parte. La stessa frammentazione dei progetti è in un certo senso conseguenza diretta delle regole comunitarie. Eppure non può sfuggire come la concertazione tra il livello centrale (i vari ministeri competenti) e quello regionale (giunte spesso a caccia di consenso) abbia spesso favorito la polverizzazione degli interventi e lo scivolamento dei tempi.

La nuova programmazione

Il Rapporto del Dps va più a fondo e si concentra sul nuovo periodo di programmazione, iniziato il 1° gennaio 2007 e destinato a chiudersi nel 2013. Al 31 dicem-

bre 2008 lo stato di attuazione viene giudicato ancora «modesto». In particolare per l'obiettivo Convergenza dei fondi comunitari, quello che riguarda da vicino il Sud, i pagamenti si fermano all'1,9% del costo totale nel caso del Fondo sociale europeo e allo 0,7% per il Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma, sottolinea il Dps, prima di decretare l'insuccesso bisogna attendere: «Il quadro finale potrebbe essere molto diverso. Infatti nel valutare questi dati vanno considerati i rischi di una sovrastima dei ritardi», dovuti al monitoraggio ancora parziale da parte delle Autorità di gestione dei vari programmi.

Fas sempre più povero

La politica di coesione per il Mezzogiorno si alimenta dei fondi comunitari ma anche, in misura cospicua, del Fas. Si tratta di un fondo nazionale, in origine fissato in 53 miliardi per il 2007-2013 e destinato per l'85% al Sud e il 15% al Centro-Nord. Questo grande serbatoio è sempre di più impiegato per usi diversi dalla sua missione originaria. Prima con la legge finanziaria 2008, poi con una serie di provvedimenti legislativi d'urgenza nel 2008, il Fas è stato ridotto di 12,9 miliardi. Un taglio al quale si aggiungono le riduzioni del 2009 per reperire nuove risorse in funzione anti-crisi.

Per l'anno in corso, in particolare, la dotazione del Fas è scesa a 6,3 miliardi (ai quali si aggiungono 16,6 miliardi di residui e disponibilità extra-bilancio). Nel rapporto, i tecnici del Dps non si pronunciano sulle scelte del governo, anche se le cifre documentano con sufficiente chiarezza il travaso di risorse da finalità addizionali (sviluppo di un'area debole del paese) a obiettivi contingenti o di natura ordinaria.

Mezzogiorno in tempo di crisi

Otto anni di politica di coesione hanno solo in parte centrato l'obiettivo di ridurre il divario tra Sud e Centro-Nord. Ma ad uscire peggio dall'attuale crisi potrebbe essere proprio l'economia settentrionale. Il 2008, valuta il Dps, a causa di un'evoluzione del mercato del lavoro più sfavorevole e di una maggiore debo-

lezza dei consumi delle famiglie, ha portato a una diminuzione del Pil del Mezzogiorno lievemente superiore a quella media nazionale. Ma, nel 2009, «dell'acuirsi della crisi potrebbero risentire in maggior misura le aree più forti del paese», penalizzate in misura nettamente maggiore dal vistoso arretramento delle esportazioni.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa a rilento

IL PROGRAMMA 2007-2013

Attuazione al 31 dicembre 2008. Importi in milioni di euro

Obiettivo	Fondo	Costo totale	Impegni*	Pagamenti*
			% su costo totale	% su costo totale
Convergenza	Fesr	35.916	4,8	0,7
	Fse	7.683	13,9	1,9
Competitività	Fesr	8.176	5,0	1,5
	Fse	7.638	19,4	2,3

(* i dati relativi al Fse sono al 28/02/2009

Fonte: Rapporto Dps

277.000

Progetti approvati
È il numero di progetti approvati al Sud con i fondi della politica regionale nel periodo 2000-2008. I progetti realizzati sono all'incirca la metà: 147.752, dei quali il 30% nel settore dell'istruzione e il 16,5% in quello dell'industria e i servizi

43,9 miliardi

Pagamenti
È la spesa cumulata al 2008 per progetti approvati a partire dal 2000. Le risorse assegnate al Sud nell'ambito della politica regionale sono state pari a 100 miliardi (il 46% a valere sui Fondi strutturali comunitari e cofinanziamento nazionale e il 54% sul Fas)



CGIL, CISL E UIL

«Crisi lavoro e dal Comune solo silenzio»

I segretari di Cgil, Cisl e Uil Francesco Battiato, Alfio Giulio e Angelo Mattone, si dicono preoccupati perché «la situazione sociale e occupazionale della nostra provincia diventa sempre più grave e preoccupante» e denunciano «l'assenza davvero inquietante di qualsivoglia impegno del Comune e l'assordante silenzio delle organizzazioni imprenditoriali».

Battiato, Giulio e Mattone scrivono: «La Catania che rappresentava un punto di eccellenza della Sicilia e del Mezzogiorno, disegnata nell'immaginario collettivo come un modello da imitare - ricordate Etna Valley? - sembra ormai un ricordo lontano. In un quadro così desolante e con una tensione sociale sempre più alta, dobbiamo registrare da un lato l'assenza davvero inquietante di qualsivoglia impegno dell'amministrazione comunale catanese e dall'altro il segnale lanciato dalla Provincia con l'istituzione della task-force occupazione che considereremo pienamente positivo se questa nuova realtà sarà in grado di agire con interventi immediatamente tangibili». «Bisogna segnalare ancora - affermano i tre segretari sindacali - l'assordante silenzio delle organizzazioni imprenditoriali. Basti pensare che dal suo insediamento il nuovo presidente di Confindustria Catania non ha ravvisato l'esigenza di un confronto con le altre forze sociali e particolarmente con le organizzazioni sindacali per fare il punto sulla situazione e sugli effetti della crisi.

«Il nostro sistema industriale e produttivo - continuano i segretari - composto da grandi e piccole aziende, che hanno suscitato grande speranza per tantissimi giovani e lavoratori e che hanno costituito il tessuto produttivo catanese, è in grande sofferenza con molte aziende a rischio di chiusura (Sat e non solo) mentre per altre (St, Wyeth Lederle) si teme un forte ridimensionamento». «È davvero strano come Confindustria Catania, che negli anni ha rappresentato la grande parte delle aziende etnee dimostrandosi attenta nell'esercitare il proprio ruolo, oggi abdichi purtroppo alla sua funzione dando l'impressione di essere distratta da altro. Non vogliamo certo dare pagelle e speriamo di sbagliarci. È per questo che attendiamo fiduciosi segnali chiari per aprire un confronto serio e serrato su come affrontare la crisi e sulle ipotesi di intervento per rilanciare lo sviluppo nella nostra provincia. Sarebbe grave se Confindustria pensasse che la crisi si risolva da sola, senza adeguate iniziative di contrasto. «Noi - concludono Battiato, Giulio e Mattone - siamo convinti che solo con il protagonismo del lavoro e dell'impresa possano scuotere le istituzioni locali, regionali e nazionali facendo uscire Catania da questa condizione».

Domenico Bonaccorsi. Dalla legalità al sostegno alle imprese, i primi cento giorni del presidente di Confindustria etnea, che fa un richiamo per il rinnovamento

«Catania sa come reagire alla crisi»

di Orazio Vecchio

Dall'attenzione sul fronte della legalità al sostegno alle imprese gravate prima dalla crisi economica, poi dai debiti degli enti locali. Nei suoi primi cento giorni da presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, 61 anni, eletto all'inizio di febbraio al vertice dell'associazione degli industriali dopo un periodo di gestione commissariale, ha dovuto affrontare problemi complessi e spinosi. «Abbiamo riannodato le fila e risolto questioni sospese, con entusiasmo ma nella consapevolezza che ci aspetta ancora tanto lavoro», dice Bonaccorsi, presidente del Cda di Acque di Casalotto Spa, attiva nel settore della distribuzione di acque potabili e irrigue, e vicepresidente nazionale di Anfida, l'associazione delle imprese acquedottistiche. Il suo è stato un battesimo di fuoco, visto che ha passato il primo giorno del nuovo incarico a fianco dell'imprenditore edile vittima di un attentato incendiario a Grammichele, in provincia di Catania. Non a caso tra le priorità del suo programma c'è proprio l'impegno «contro malaffare e mafie».

Presidente Bonaccorsi, qual è secondo lei l'atteggiamento delle imprese nei confronti del rispetto della legalità?

Il nostro impegno è ribadito in maniera netta e decisa. Le imprese si stanno abituando a combattere le forme di illegalità e che ciò non sia considerato eccezionale ha un risvolto positivo: evidentemente i messaggi sono stati efficaci e la presenza dello Stato è avvertita.

Prima della sua elezione, fra gli associati a Confindustria c'erano state alcune incomprensioni. La situazione, adesso, qual è?

L'obiettivo di creare un clima di serenità è stato raggiunto, la notevole partecipazione degli associati è la conferma di una ritrovata fiducia. Da febbraio, nonostante la crisi che spinge le imprese a una maggiore attenzione ai costi, abbiamo registrato 37 nuovi iscritti: ora superiamo i 600 associati. Negli ultimi tre mesi abbiamo guadagnato circa il 6% e in previsio-

Presidente

Domenico Bonaccorsi
Il leader di Confindustria Catania, 61 anni, è presidente del Cda di Acque di Casalotto, che si occupa di distribuzione di acque potabili, e vicepresidente nazionale dell'Anfida. Bonaccorsi è stato eletto al vertice degli industriali dopo un periodo di commissariamento



Basta polemiche

Gli iscritti all'associazione degli imprenditori etnei sono cresciuti negli ultimi tre mesi fino a superare quota 600: l'incremento rispetto al periodo precedente è del 6% e la previsione, secondo il leader degli industriali, è di un ulteriore aumento. Per Bonaccorsi tutto ciò è il frutto di una ritrovata serenità

ne ci sono altre adesioni.

L'agenda dei suoi prossimi cento giorni da cosa è segnata?

Da tante urgenze. Affiancheremo le imprese nell'affrontare la crisi, fornendo ogni strumento a disposizione e sollecitando l'attenzione dei nostri interlocutori politici. A Catania in questo momento viviamo una doppia crisi: a quella economica si aggiunge la crisi delle istituzioni, a cominciare dalle difficoltà del bilancio del Comune di Catania, per finire con la lentezza della macchina della Regione. L'avvio dei bandi della programmazione 2007-2013 è indifferibile. Troppo spesso però i tempi della politica non corrispondono a quelli dell'economia.

A proposito del deficit del Comune di Catania, quali conseguenze ne subiscono le imprese?

Alcune imprese creditrici sono sull'orlo del fallimento a causa dei crediti non

Hi-tech e dintorni
Il nostro è un tessuto sano che può contare su numerose eccellenze

riscorsi. Secondo la valutazione del Comune, i debiti verso i fornitori si aggirano sui 50 milioni, di cui circa 15 milioni nei confronti di nostri associati: è dunque necessario che l'ente risolva la questione dei propri bilanci, anche attraverso gli strumenti finanziari con cui rendere liquidi o comunque bancabili i crediti.

Proprio con riguardo alle difficoltà finanziarie del Comune, è stato tirato

in ballo una transazione con Acque di Casalotto.

Sono state diffuse notizie false su una vicenda assolutamente nitida. Dopo 35 anni di contenzioso tra Acque di Casalotto e Comune, dopo innumerevoli tentativi di comporre la lite, al termine di due anni di trattative cominciate nel 2006, è stato trovato un accordo, articolato in 44 pagine, che comprende una serie di rinunce a varie cause e una nuova regolamentazione dei rapporti futuri, in maniera tale da evitare, a partire dalla transazione, nuovi contenziosi. Le inesattezze diffuse derivano dal fatto che Comune e Sidra avevano fatto affidamento su crediti non corrispondenti alla realtà, anche perché, alla data della transazione, non un centesimo era stato definito. La transazione fatta è equilibrata e anzi pende verso Comune e Sidra, la società di gestione dei servizi idrici. Se c'è qualcuno che è stato generoso, non è stato il Comune.

Le imprese continuano a sollecitare interventi per la zona industriale e chiedere la soluzione del problema rifiuti. Appelli a vuoto?

Quella dei rifiuti è una bomba inesplosa. Le imprese hanno accumulato crediti nei confronti del solo Ato 3 Simeto Ambiente per circa 23 milioni: una situazione insostenibile. Così come non è più tollerabile la condizione della zona industriale, dove il degrado crea disagi persino alle multinazionali.

Catania continua a sfornare esperienze positive, dall'energia all'hi-tech. Casi isolati o segno di un sistema che nonostante tutto continua a funzionare?

Il nostro è un tessuto sano e diversificato. Le eccellenze vanno dalle multinazionali come la St, che in questi giorni ha presentato prototipi innovativi nel monitoraggio di vari rischi ambientali, a piccole-medie imprese come Temix, che ha ottenuto una commessa in Iraq, per non parlare delle iniziative nel campo delle energie rinnovabili. Il sistema imprenditoriale catanese sa reagire alle difficoltà. Proprio come sta facendo in questo momento.

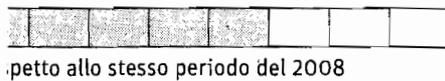
in crescita. Ad aprile 4.500 aziende
frutto dello strumento ministeriale

Missione più ampia. Firmato da Tremonti
il provvedimento, ora le norme attuative

E PMI

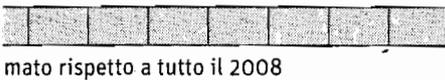
1,4 miliardi

alle piccole e medie imprese assicurate
via nel primo quadrimestre 2009



8 miliardi

2 mesi dell'anno dei finanziamenti
erogati dal fondo



«+70%»
per 1,4 miliardi

Nuova Sace, decreto al via con debiti Pa e incentivi auto

Isabella Bufacchi
ROMA

Per la prima volta nella sua storia la Sace potrà assicurare il credito senza essere vincolata dai criteri dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese: a condizioni di mercato agevolerà la riscossione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione e sosterrà il finanziamento per l'acquisto di auto, moto e veicoli commerciali ecologici. Inoltre garantirà fino al 50% i finanziamenti erogati dalle banche che utilizzeranno gli 8 miliardi di fondi a cinque anni messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per le Pmi. Questa svolta rivoluzionaria è contenuta nel decreto firmato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione della giornata del credito.

La Sace opererà in questa doppia veste per tutta la durata di questa crisi e fors'anche oltre: la nuova attività tuttavia dovrà rispettare e riaffermare l'esigenza di assicurare il pieno supporto all'esportazione delle imprese italiane. Il plafond messo a disposizione annualmente dalla legge di bilancio, in termini di garanzia di Stato, solo in parte potrà essere utilizzato per agevolare la riscossione dei crediti vantati verso la pa e il finanziamento per mezzi di trasporto ecologici. Il decreto firmato ieri non contiene cifre: corre voce che l'operazione Sace possa valere dai 2 miliardi di euro in su.

La «massima flessibilità» accordata dal decreto all'istituto, nel contesto delle misure di sostegno all'economia varate dal Governo Berlusconi in risposta alla crisi econo-

mico-finanziaria, è stata valutata positivamente dall'amministratore delegato dell'istituto Alessandro Castellano, secondo il quale l'assetto normativo attuale è «farraginoso».

Due le modalità, una diretta e l'altra indiretta, attraverso le quali la Sace interverrà sui crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche e sui finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli, motoveicoli e veicoli commerciali ecologici: assicurare e garantire i rischi connessi a finanziamenti accordati alle banche o riassicurare e co-assicurare le polizze assicurative rilasciate da compagnie di assicurazione.

Dopo l'entrata in vigore di questo decreto, che in tre articoli ha fissato le linee generali della nuova attività, la Sace deve ora stabilire le modalità operative. Castellano ha fatto sapere ieri di aver già avviato i primi contatti con il mondo bancario e l'Associazione bancaria italiana. Il nuovo campo di azione, anche collegato alla garanzia accordata sui finanziamenti Cdp alle piccole e medie imprese tramite le banche, si presenta complesso. L'a.d. della Sace ha già messo in chiaro che i crediti vantati verso l'amministrazione centrale risultano tra tutti i più semplici: perché il collegamento tra creditore e pa è diretto e anche le forme di contratto, come il factoring, sono lineari, standardizzate. Il mondo dei crediti vantati dai fornitori e le Pmi verso le amministrazioni locali si presenta invece meno trasparente, anche sotto il profilo della contrattual-

stica, e conseguentemente il processo di concessione delle garanzie sarà più complicato. In prospettiva, la Sace suddividerà le imprese in due categorie, quelle che hanno già un fido con le banche (e utilizzano la linea messa a disposizione dalla Cdp) e quelle che non lo hanno: sarà valutata l'affidabilità creditizia dell'impresa che richiede la garanzia Sace, se è meritevole del credito e a quali condizioni. Sarà tracciata una linea di distinzione tra crediti pro-

SINERGIA CON LA CDP

Garantirà fino al 50% anche i finanziamenti erogati dalle banche che utilizzeranno le risorse per le Pmi della Cassa depositi e prestiti

RIVOLUZIONE

L'ad Castellano: flessibilità positiva, il regime attuale è troppo farraginoso. L'operazione dovrebbe valere dai 2 miliardi in su

soluto e pro solvendo, tra crediti vantati presso le amministrazioni centrali e quelle locali. Un altro problema è destinato a sorgere in presenza di "arbitraggi eccessivi", relativamente a crediti con alti costi ingiustificati e prezzi eccessivi di fatturazione. È già pronta la bozza del decreto sulla certificazione dei crediti delle amministrazioni locali: stando a quanto emerso ieri, i crediti verso le Asl dovrebbero rimanere esclusi da questa certificazione.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

LE DIFFICOLTÀ DELLE IMPRESE

22,7%

Imprese. Quelle che pagano le fatture con oltre trenta giorni dalla scadenza nelle Isole

In controtendenza. Puglia e Basilicata sono le regioni in cui le società sono più rapide nei saldi

Fatture pagate in ritardo, record nel Mezzogiorno

In Sicilia il saldo avviene in media 25,1 giorni dopo la scadenza

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

La crisi allunga la vita. Purtroppo non si parla di quella degli imprenditori, tanto meno di quella dei lavoratori ma molto più semplicemente della vita delle partite di pagamento: nel quarto trimestre 2008 un'azienda italiana paga una commessa 20,9 giorni oltre la scadenza dei termini, contro i 13,5 giorni di ritardo dello stesso periodo del 2007. Al Sud va molto peggio, se consideriamo che la Sicilia vanta il record nazionale per tempi d'attesa extra (25,1 giorni di ritardo) e che alle sue spalle ci sono Campania e Calabria.

I dati emergono da un apposito monitoraggio effettuato Dun & Bradstreet che mette in luce le cosiddette «abitudini di pagamento» delle imprese e costituisce, al tempo stesso, una sorta di particolarissima cartina tornasole degli effetti che la crisi finanziaria internazionale sta avendo sulle economie reali dei diversi territori. Tanto per cominciare, mentre in Italia solo il 16,9% delle imprese paga oltre i trenta giorni rispetto alla data di scadenza, al Meridione (Abruzzo e Molise compresi) la quota sale al 21% e nelle isole addirittura al 22,7 per cento. La Sicilia, in particolare, può essere defini-

ta l'«isola dei ritardatari» con il 23,4% dei soggetti imprenditoriali che paga con oltre trenta giorni di ritardo, ma a tallonarla ci sono Campania (23,3%) e Calabria (23%). Ben altra disponibilità di liquidi in Lombardia: qui tarda di oltre un mese solo il 13,8% delle aziende. Meglio della gran parte delle regioni del Sud fanno comunque Basilicata e Puglia, dove i pagamenti che tardano di più di 30 giorni riguardano rispettivamente il 18,5 e il 19,3% delle società. «Al Sud chi vive di

21%

Aziende. Quota che onora le fatture ad oltre trenta giorni dalla scadenza contrattuale

forniture ed erogazione di servizi - spiega Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento - attraverso un momento delicatissimo. Il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni è un problema storico irrisolto. Con la crisi anche le committenze private, inevitabilmente, hanno fatto lievitare i tempi di attesa per effettuare i pagamenti. Con tutte le conseguenze negative del caso, sulle sorti dell'indotto». La conseguenza numero uno riguarda il

credito: «Le banche - prosegue Catanzaro - già appaiono fin troppo caute di questi tempi, figuriamoci con quale spirito possono mai accogliere i piccoli imprenditori del Sud che hanno bisogno di scontare una fattura di un cliente che tarda a pagare. Eppure occorre che facciano la loro parte: il rischio, in caso contrario, è che chi non riesce ad accedere alle linee del credito - conclude Catanzaro - finisca vittima di usura».

La Sicilia è la regione italiana che nel quarto trimestre 2008 ha fatto registrare un tempo medio di ritardo più alto per quanto riguarda i pagamenti: qui un'impresa paga le commesse 25,1 giorni dopo la scadenza del contratto. Segue un'altra regione del Sud, la Campania, dove un fornitore deve attendere mediamente 24,6 giorni oltre il termine prima di riscuotere il proprio credito. Terza piazza, ancora una volta, alla Calabria con un tempo di attesa extra di 24,2 giorni. Si collocano invece subito al di sotto della media italiana la Puglia, con una performance di 20,7 giorni, e la Basilicata, regione in cui l'attesa extra dura 20 giorni. Lontanissimo, in ogni caso, il virtuosismo della Valle d'Aosta, dove il ritardo medio è di 13,6 giorni.

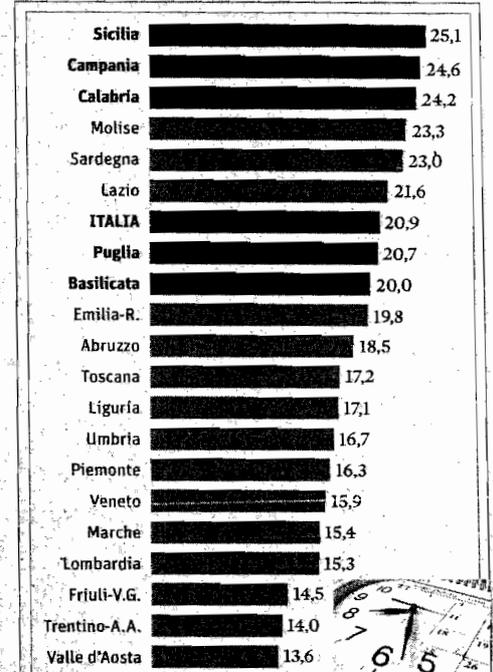
Ancora più interessanti so-

no le performance provinciali. Peggio di tutti a livello nazionale nel quarto trimestre 2008 fanno due province siciliane, Palermo e Caltanissetta, con un tempo di attesa extra di 26,8 giorni. «Nel nostro territorio - racconta Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo - la crisi è evidente. Le imprese sono tradizionalmente sottocapitalizzate e, per questo motivo, in un momento congiunturale così difficile fanno ancora più fatica del solito ad accedere al credito. Onorare con puntualità i termini di pagamento a queste condizioni diventa, purtroppo, impossibile». Male anche Napoli (25,8 giorni di attesa extra) e Vibo Valentia (25,6 giorni). Al contrario, si collocano al di sotto della media nazionale di ritardo province come Matera (19,9 giorni), Potenza (20), Foggia (20,4) e Bari (20,6). «Il dato della nostra provincia - commenta però il presidente di Confindustria Bari Alessandro Laterza - non deve trarre in inganno: da noi la crisi è arrivata più tardi e i suoi effetti non erano ancora ben visibili nel quarto trimestre dell'anno scorso». C'è da credere che anche da queste parti, insomma, i fornitori siano ora costretti a pazientare un po' di più.



Il differimento

Pagamenti imprese: media giorni ritardo nel IV trimestre 2008



Sud: province con medie ritardi minori e maggiori

I MIGLIORI

- 1 Matera 19,9
- 2 Potenza 20,0
- 3 Foggia 20,4
- 4 Bari 20,6
- 5 Lecce 20,9

I PEGGIORI

- 1 Palermo 26,8
- 2 Caltanissetta 26,8
- 3 Napoli 25,8
- 4 Vibo Valentia 25,6
- 5 Siracusa 25,5

Fonte: Dun & Bradstreet

